

METODO DI BELLA

Efficacia nel trattamento dei linfomi

La Fondazione Di Bella ha recentemente pubblicato uno studio su una rivista internazionale (*Neuroendocrinology Letters*) recensita dalla massima banca dati medico-scientifica mondiale: www.pubmed.gov a conferma delle basi scientifiche e delle conferme cliniche del Metodo Di Bella.

Si tratta di uno studio osservazionale, durato cinque anni, su 55 casi di linfomi trattati con Metodo Di Bella, di cui riportiamo "l'abstract" e una sintesi. Lo studio è stato firmato da Giuseppe Di Bella e Fabrizio Mascia della Fondazione Di Bella e Biagio Colori dell'istituto di ricerca scientifica Rizzoli di Bologna.

The Di Bella Method (DBM) improved survival, objective response and performance status in a retrospective observational clinical study on 55 cases of Lymphomas: Giuseppe Di Bella 1, Biagio Colori 2, Fabrizio Mascia - Neuroendocrinology Letters Volume 33 No. 8 2012.

Abstract

"I Linfomi sono la principale forma di neoplasia ematologica: da soli rappresentano il 55.6% di tutti i tumori del sangue. Complessivamente, in Italia costituiscono il 5,3% di tutti i tumori maligni (esclusi i tumori della pelle basocellulari e squamosi) con una prevalenza in costante crescita ad un ritmo del 3% annui. Sul piano istopatologico rappresentano un vasto gruppo eterogeneo di patologie ematologiche il cui grado viene formulato sulla base di definiti criteri cito-morfologici e anatomico-patologici. Sebbene l'uso combinato degli approcci standard possa dare buoni tassi di risposta, d'altra parte nei pazienti sottoposti alle cure convenzionali le recidive sono particolarmente frequenti; con effetti collaterali critici e sovente irreversibili, quali la mielosoppressione e l'elevata frequenza di infezioni opportunistiche e sterilità. Numerosi studi epidemiologici e dati preclinici da tempo riportano gli effetti antitumorali di molecole quali Melatonina, Retinoidi, Vitamina E, D3, C, Somatostatina e inibitori prolattinici nelle patologie neoplastiche. Tuttavia, non vi sono molte pubblicazioni sugli effetti combinati di tali sostanze in vivo. Riportiamo di seguito uno studio osservazionale condotto su 55 pazienti affetti da forme varie di Linfoma, curati con la terapia biologica (Metodo Di Bella, MDB). Sono state valutate le sopravvivenze osservate a 1,3,5 anni ed eventuali fenomeni di tossicità. La terapia biologica MDB ha conseguito risposte obiettive parziali o complete, in tempi più brevi e in percentuale maggiore se somministrata come terapia di prima linea. Il trattamento adiuvante ha incrementato i tempi di sopravvivenza, e migliorato la qualità della vita rispetto ai dati della letteratura nelle stesse varietà e stadi di linfomi. Nel complesso il



trattamento è stato ben tollerato: con effetti avversi di basso grado e transitori. I pazienti hanno potuto continuare il trattamento a domicilio, svolgendo tranquillamente le proprie attività."

Arruolamento dei Pazienti

Nello studio sono stati arruolati 55 pazienti affetti da problemi linfoproliferativi. I pazienti in cura avevano dai 19 ai 95 anni, gran parte dei quali (26) presentava forme di linfoma recidivante e/o refrattario. Dodici pazienti erano affetti da Linfoma di Hodgkin mentre quarantatré erano affetti da Linfoma non Hodgkin. La stadiazione dei pazienti al momento dell'arruolamento è risultata la seguente: Stadio I - 13 casi, Stadio II- 15 casi, Stadio III- 10 casi, stadio IV-17 casi.

Interpretazione statistica dei dati

Lo studio è durato 5 anni. Per i pazienti affetti da Linfoma di Hodgkin la sopravvivenza complessiva osservata a 1, 3 e 5 anni è stata rispettivamente del 92%, 82% e 82%; mentre per i Linfomi non Hodgkin la sopravvivenza è stata rispettivamente del 95%, 88% , 88%. È stato osservato: un 72 % dei casi di risposta completa, un 14 % di stabilità e un 11 % in progressione.

I pazienti erano stati divisi in due gruppi: il primo (19 casi) si è curato con Metodo Di Bella come prima scelta, il secondo (36 casi) si è invece avvalso del Metodo dopo interventi, chemio o radioterapia.

È stato riscontrato un notevole miglioramento dei sintomi generali, maggiormente marcati nei pazienti che non hanno ricevuto trattamenti pregressi (chemio, radio, corticosteroidi).

In sintesi: dopo 60 mesi, la sopravvivenza di entrambi

i gruppi è stata pari all'80%. Questa percentuale di sopravvivenza è ampiamente superiore a quella che appare nei registri tumori, italiani e americani, riferita alle terapie tradizionali (va peraltro considerato che i decessi per la tossicità dei trattamenti standard dei linfomi vanno dall'11 al 17 per cento).

E' stata riscontrata una remissione stabile della malattia in pazienti chemioresistenti, sui quali la chemioterapia non aveva più alcun effetto. Lo studio ha messo anche in risalto la quasi assenza di effetti collaterali; gli effetti indesiderati al trattamento sono stati blandi e transitori. I pazienti hanno fatto la cura a casa propria, senza perdere giorni di lavoro.

Conclusioni

Il suddetto approccio biologico (MDB) pone come obiettivo cardine la salvaguardia e il ripristino del ter-

reno biologico (microambiente). L'azione di ripristino (omeostasi) si ottiene attraverso un'attività bifasica, potenziando da una parte la crescita cellulare ordinata e fisiologica (differenziata) dei tessuti sani in contrapposizione a quella incontrollata e afinalistica (indifferenziata) di quelli neoplastici. A queste azioni vanno aggiunte l'attività antiossidante, antiradicali liberi, prodifferenziante (riconversione alla normalità cellule tumorali o indifferenziate), proapoptotica (inducono la cellula neoplastica alla morte cellulare, con meccanismi fisiologici, non citotossici), immunostimolante (Melatonina e Vitamine), antiproliferativa (Melatonina, Somatostatina, inibitori prolattinici, Vitamine), antimetastatica e con modalità e meccanismi sia diretti che indiretti, di potenziamento dell'inibizione dei fattori di crescita.

Dott. Giuseppe Di Bella

LA MEDITAZIONE COME TERAPIA ONCOLOGICA E PER LA RIDUZIONE DEL DOLORE

In Italia è stata introdotta la meditazione tibetana come terapia per i pazienti oncologici, che andrà ad affiancare le cure tradizionalmente impiegate per la cura del cancro.

La Ausl di Bologna ha infatti acconsentito ad un esperimento su un gruppo di 40 pazienti, in cura all'ospedale Bellaria, sottoponendoli all'antica pratica buddista del Tong Len.

Il Tong Len, letteralmente "prendere e dare", è una tecnica di meditazione del buddismo tibetano di cui non sono mai stati sperimentati i benefici sui pazienti oncologici.

In realtà i partecipanti allo studio, condotto dal dottor Gioacchino Pagliaro, direttore del reparto di Psicologia clinica ed esperto di meditazione, saranno 80 divisi in due gruppi. La metà di essi, che fungerà da gruppo di controllo, non prenderà parte alla meditazione e a tutti i partecipanti verranno monitorati alcuni parametri del sangue a scadenze prefissate.

La ricerca durerà dai 3 ai 5 anni, durante i quali verranno valutati anche eventuali benefici come la riduzione dell'ansia e della tensione. Il team che seguirà i volontari sarà composto da 15 professionisti che, per non influenzare lo studio, conosceranno soltanto le iniziali dei pazienti e il tipo di malattia di cui soffrono.

Si tratta dunque di una bella iniziativa di grande apertura, per la Ausl bolognese, tenuto conto che è la prima volta, nella letteratura sanitaria italiana, che una pratica di questo tipo viene introdotta gratuitamente, in una struttura pubblica, con queste finalità.

È ormai risaputo che la pratica della meditazione e del rilassamento mentale e fisico, sono un ottimo aiuto per combattere malesseri e stress quotidiano.

Nuove ricerche, effettuate presso l'Università di Montreal, confermano anche che attraverso la pratica costante della disciplina zen, si può addirittura sopportare meglio il dolore, senza ricorrere a farmaci antidolorifici, spesso mal tollerati dal nostro organismo.

Attraverso i nuovi studi pubblicati sulla rivista specializzata Pain, si è riusciti a comprendere quali siano le aree del nostro cervello legate alla ricezione del dolore e come si possa condizionare tale fenomeno attraverso la pratica della meditazione e del rilassamento.

Se le ricerche precedenti hanno già dimostrato che la concentrazione e l'esercizio mentale hanno un ruolo rilevante nel modificare la struttura del nostro cervello, ora la nuova indagine degli scienziati canadesi evidenzia come si possa attutire l'avvertimento del dolore e produrre un vero e proprio spegnimento delle aree cerebrali destinate a tali segnali, attraverso una regolare meditazione.